Tribuna
23. 3. 28

IL CONCERTO DI IERI ALL' "AUGUSTEO,,

La metamorfosi di Casella

La notizia che Alfredo Casella, autore notissimo di composizioni musicali senza patria e senza tetto, glaciali ed ispide, taglienti e variopinte, si era, d'un tratto, mutato in un sinfonista meditabondo e incapace di aggressioni proditorie, ha prodotto un effetto diametralmente opposto a quello che si sarebbe potuto immaginare: la folla, cioè, che — pur digrignando i denti e proferendo maledizioni — si interessava a lui, gli ha voltato le spalle. « Non è più un artista scavezzacollo. Non scrive più musica che fa venire la pelle d'oca ai rinoceronti. Casella è serio, ormai, come un *Kappelmeister* rimpinzato di contrapunto. Ha abbandonato la frusta e tiene in mano un mazzolino di rose. Sembra un penitente toccato dalla grazia di Dio. E' scomparso l'antico ministro di Belzebù che spargeva intorno a sè odor di zolfo, saettava fuoco dagli occhi e minacciava vecchi ed infanti con la sua frusta a punta d'acciaio. Egli era terribile e sollazzevole perchè veniva annunziando tormenti e linciaggi, ma poi si limitava a fare il solletico a chi gli stava vicino... Rimpiangiamo il *baubau* e non sappiamo che farcene di un Casella nobilmente dottrinale, araldo di purità ». Questo, in riassunto, il giudizio dei buoni romani che, anni addietro, aspettavano l'avvento di Alfredo Casella come quello di un personaggio leggendario, o, meglio, di un antieristo in redingote e calzoni a righe. Giudizio increscioso, sotto molti punti di vista, ma spiegabile.

Il futurista che diventa predicatore di saggezza fa sempre una figura un po' curiosa. Dà l'impressione di un individuo che, invecchiato anzi tempo, rinunzi a fare follie, perchè la sua fibra non gli consente più di compiere eccessi pericolosi per la salute del corpo e dell'anima. Tale è appunto l'impressione che si riceve ascoltando gli ultimi lavori sinfonici di Alfredo Casella. Però, bisogna riconoscere che, rinunziando a fare il negromante e il funambulo, il nostro musicista ha acquistato il diritto di essere preso in considerazione da coloro per i quali la musica non è un semplice gioco di destrezza, ma un apostolato sublime. Alfredo Casella perderà tutti — o quasi tutti — i suoi scapigliati sostenitori di ieri, ma acquisterà amici sicuri, se procederà con energia e passione per la nuova via da lui prescelta.

Quello che abbiamo scritto giorni or sono riguardo alla *Partita*, vale, in massima, per il *Concerto romano* che ieri il Casella ha diretto all'Augusteo. E' una composizione di carattere piuttosto severo, malgrado le prolisse orgie sonore dell'ultimo tempo *(Toccata)*. I motivi sono esposti con nitidezza e svolti in modo magistrale. Le idee non brillano per novità, ma, comunque, hanno un discreto potere rappresentativo: sono riconoscibili e autorevoli. Dal complesso del lavoro spira un senso di forza cosciente e di benefica sicurezza. Il musicista, dopo una lunga permanenza all'estero, affretta il piede verso le nostre contrade; egli aspira a ridiventare italiano e si affanna a liquidare le ultime mercanzie stravinskiane che rendono pesante la sua bisaccia. Lodiamolo, per Bacco! Dopo aver agito tanto male, egli opra, alfine, con discernimento. Chi lo abbandona proprio adesso, si mostra crudele verso di lui. Diventato neo-classico, il Casella non ci recherà più, con le sue musiche, sbalordimento o angoscia, ma ci farà pensare e, forse, sognare. Attendiamo, prima di chiudere le orecchie alle sue parole, ora così diverse da quelle che egli pronunziava anni addietro, tra guizzar di folgori, vampe e... sibili acuti.

Concludendo, il *Concerto romano* (nel quale Roma non entra in alcun modo) va giudicato come un ottimo lavoro, compatto e *volutamente pasculista*. In qualche momento, stridono armonie di sapore moderno, ma, per lo più, la musica non esce dai confini di un ben inteso tradizionalismo.

Il pubblico — molto scarso e volubile — intervenuto all'audizione di ieri, ha accolto con applausi parsimoniosi questa composizione che, a parer nostro, avrebbe meritato accoglienze assai più onorifiche.

L'organo ha una parte predominante nel *Concerto romano* e il giovanissimo organista Fernando Germani ha avuto modo di dare un largo saggio della sua bravura tecnica.

Se il *Concerto* non ha riscosso gran plauso, la *Suite* confezionata dal Casella su motivi tratti da alcune *sonate* celeberrime di Domenico Scarlatti è piaciuta, invece, oltremodo a tutti gli ascoltatori. In questa *Scarlattiana* si ammira la *verve* aristocratica e la sconfinata sapienza del Casella, che ha saputo conservare all'antica musica il suo particolare carattere pur avvolgendola di complicate filigrane di oro e d'argento e cospargendola di nuovissime essenze aromatiche.

L'interessante concerto, iniziatosi senza scalpore con un'*Ouverture* del Cherubini, si è chiuso con i fragori giulivi della Rapsodia *Italia*, composizione caselliana già ripetutamente eseguita all'Augusteo, e sempre con fortuna.

Ed anche questa volta il pubblico è stato travolto dall'enorme onda sonora recante alla riva, fra alghe verdastre e glauche meduse, frammenti di canzoni napoletane simili a coralli rossi strappati da una magica scogliera.

ALBERTO GASCO.